

→ **Il segretario Cgil:** «Troppe tutele? Non le vediamo, questo sì che è un ritornello monotono»

Camusso avverte Fornero:

Chi parla di articolo 18 e di flessibilità vuole licenziare. Così Camusso spara ad alzo zero sulle esternazioni della ministra Fornero. «Un'intesa senza i sindacati - continua la leader Cgil - sarebbe ingiusta».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ma Fornero vuole favorire i licenziamenti? Con questa semplice domanda Susanna Camusso inchioda la ministra del Lavoro alle sue contraddizioni in fatto di articolo 18 e flessibilità. Un confronto a distanza, quello tra le due donne del welfare, che mostra il grado di brillantezza con cui parte la trattativa sul lavoro. La ministra a parlare di «flessibilità buona» e magari anche «più cara per le imprese», di «ambizione del governo di fare politiche per il futuro». La sindacalista a segnalare quanto sia «offensivo parlare di monotonia del posto fisso in un momento di crisi», di lotta alla precarietà e al sommerso per dare futuro ai giovani. Due fronti irriducibili. E come poteva essere altrimenti, dopo le uscite perentorie del primo incontro (andiamo avanti anche da soli) della ministra?

La leader sindacale rilascia un'intervista all'Ansa che commenta un'altra intervista, quella di Fornero a Sky Tg24. Ed è subito battaglia all'arma bianca. «Sostenere, come fa la ministra con una strana affermazione, che "non è giusto legare un lavoratore all'impresa" cosa vorrebbe dire? - si chiede Camusso - Che si vuole facilitare la licenziabilità? Non è assolutamente questo il tema da affrontare e non lo è tanto meno adesso in una fase di recessione». Nessuno scrupolo, nessun distinguo: la linea Maginot dei rappresentanti sindacali è segnata. «Abbiamo detto con chiarezza perché l'articolo 18 non è un tema della trattativa - continua Camusso - non si deve cambiare. Chi continua a proporlo manifesta la sua volontà di non fare nessun confronto». Insomma, sulla possibilità di licenziare senza giusta causa il sindacato reagirà tutto unito: non ci sono fratture tra i confederali.

Una stoccata arriva anche su quella determinazione del governo a procedere anche senza accor-

do con le controparti. «Allora sì che sarebbe una riforma ingiusta e sbagliata - attacca Camusso - Lo dimostra la cosiddetta riforma delle pensioni che ha moltiplicato i problemi sul lavoro, prodotto ingiuste violenze e non ha neanche offerto una prospettiva ai giovani». Un vero fuoco di fila, che demolisce tutte le argomentazioni con cui l'esecutivo Monti ha rivoluzionato la previdenza.

PRIORITÀ

Non poteva esserci una reazione più dura. Camusso spazza via come un vento tutte le esternazioni fatte finora. Troppe tutele (detto da Monti)? «Immagino che il professor Monti sia in grado di farci un elenco di quali sarebbero le troppe tutele - ironiz-

La leader sindacale
«Marchionne come
Thatcher al maschile?
Confronto interessante»

za Camusso - perché, nonostante gli sforzi, non le vediamo». Un ritornello «monotono» questo sulle tutele, non quello sul posto fisso. «Ci stupiscano innovando - conclude Camusso - e non questi ritornelli triti sul posto fisso».

Un fuoco di fila. Eppure la ministra pochi minuti prima aveva tentato una tenue (ma solo apparente) rettifica, almeno nei toni. «Non c'è nessuna demonizzazione del posto fisso - spiega la ministra alle telecamere Sky - che resta un'aspirazione per molti ma, se non può essere per tutti, chi accetta la flessibilità non ne deve pagare i costi». Aggiunge una correzione di rotta anche sull'uscita poco elegante del sottosegretario Michel Martone sugli «sfigati» («una frase infelice»). Insomma, segnali di *appeasement*. Sulla flessibilità la ministra avanza la possibilità di far pagare di più i lavori non stabili, che oggi costano invece meno. Poi la rassicurazione, che in realtà dovrebbe essere superflua: «nessuno potrà mai licenziare per motivi di discriminazione: è inaccettabile in qualunque paese civile e quindi anche in Italia». Che lo si debba sottolineare sembra un balzo indietro di 50 anni (altro che futuro). Probabilmente solo in Italia, tra i Paesi europei, ci sono ministri che dichiarano: non preoccupatevi, non faremo licenzia-

re le donne perché incinte, non consentiremo di mandare via uno straniero perché parla un'altra lingua o segue un'altra religione, non accetteremo che si possa far dimettere un lavoratore per le sue opinioni politiche.

FIAT

Anche se - va sottolineato - la Fiat sta riassumendo solo i lavoratori che non sono iscritti alla Fiom. Di cosa si tratta in questo caso? Fornero non dimentica la più grande casa automobilistica italiana. «Vorrei fare di tutto perché resti in Italia», spiega. E Sergio Marchionne? Il manager dello strappo con il sindacato e anche con Confindustria? «Thatcher potrebbe essere usato per lui più che per me - dichiara la ministra - Soprattutto penso che usa metodi thatcheriani nella sua industria». Ma il parallelo suscita subito reazioni. Camusso controeplifica: «Trovo interessante il confronto. La Thatcher di certo non ha portato bene al mondo». E Paolo Ferrero specifica: «La vera Thatcher è Monti». La battaglia è appena cominciata. ♦



IL COMMENTO Luigi Mariucci

LAVORO È VALORE GUAI A PARLARE DI «APARTHEID»

Attorno al tema del lavoro si sta svolgendo una partita cruciale. Che Italia e che Europa vogliamo? La questione dell'articolo 18 va intesa come una cartina di tornasole, per il suo significato reale ma anche simbolico. Dovrebbe essere ovvio, per chiunque si iscriva nel largo campo delle forze progressiste, che una efficace tutela contro i licenziamenti ingiustificati, come la garanzia dei diritti fondamentali di dignità del lavoro, è una conquista di civiltà. In questo senso lo Statuto dei lavoratori è normativa di attuazione costituzionale, perché si collega

direttamente ai diritti costituzionali di fondo, a partire dalla libertà sindacale. Non a caso il campo di applicazione dell'art. 18 coincide con quello stabilito dallo Statuto per l'accesso ai diritti sindacali in azienda. Se fosse vero che l'art. 18 limita la crescita dimensionale delle imprese, questo dovrebbe essere ancora più vero per i diritti sindacali, dato che anch'essi scattano dopo la soglia dei 15 dipendenti: diritto alla costituzione di rappresentanze sindacali in azienda, a permessi retribuiti e non retribuiti, alla indizione di assemblee retribuite, a tutele rafforzate per i dirigenti sindacali,